

Particolarmente utili appaiono pertanto — in attesa della emanazione di un Testo Unico che coordini e riordini, come da più parti auspicato, tutta la materia — i due volumi in esame, pubblicati dalla Associazione Bancaria Italiana in due collane che hanno avuto meritata diffusione anche al di fuori della cerchia delle aziende di credito cui sono destinate. Nel primo di essi sono riportati, nel testo integrale opportunamente commentato, tutti i provvedimenti legislativi emanati con riferimento ai crediti speciali all'industria ed al commercio e gli statuti degli istituti, sia pubblici che privati, autorizzati ad operare nel settore, seppure con diversa competenza territoriale. Il volume è completato da un accurato indice analitico che facilita la ricerca delle disposizioni concernenti un determinato argomento o gruppi di argomenti affini.

Il secondo volume, curato da M. Tondo, esamina, sotto un profilo prevalentemente istituzionale e giuridico, alcune delle più importanti forme di credito a medio termine, considerate sottospecie del « credito mobiliare », ovvero del « credito finanziario », come forse sarebbe preferibile denominarlo, dato che il primo termine ha storicamente assunto una qualificazione ben definita. Particolare attenzione il volume dedica al credito industriale, che il nostro ordinamento disciplina facendo prevalente riferimento al triplice criterio della durata del finanziamento, della dimensione e della ubicazione dell'azienda finanziata. L'autore passa in rassegna le operazioni attive e passive consentite ai singoli istituti operanti in questo particolare comparto del mercato del credito ed illustra analiticamente le principali disposizioni legislative che gli organi pubblici hanno di volta in volta emanato per favorire lo sviluppo dei vari settori industriali, promuovere le piccole e medie imprese e contri-

buire all'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole.

I successivi capitoli del volume sono volti ad indagare il credito a medio e lungo termine in favore delle opere pubbliche e delle imprese di pubblica utilità, il credito navale, cinematografico, artigiano, alla cooperazione, all'esportazione e alle piccole e medie imprese del settore commerciale. Di ciascuno dei suindicati tipi di credito si esaminano l'organizzazione e il funzionamento degli istituti autorizzati ad erogarli e le più comuni strutture contrattuali con particolare riguardo alle garanzie, ai privilegi ed agli incentivi stabiliti dalle leggi speciali.

La chiarezza dell'esposizione e la ricchezza dei riferimenti a testi legislativi e giurisprudenziali fanno del volume un valido ausilio per gli operatori e per tutti coloro che vogliono orientarsi con sicurezza nell'intricata materia.

F. CESARINI

*Milano, Università Cattolica.*

BRAVO G.M. (a cura di), *Il socialismo prima di Marx*, Editori Riuniti, Roma 1966. Un volume di pp. 573.

In questi ultimi anni si sono riscontrati in Italia promettenti sintomi di interesse per la storia del pensiero economico: basti citare, fra le altre iniziative, la ristampa fotostatica della *Raccolta Custodi*, l'edizione dell'*Opera omnia* di F. Ferrara, la pubblicazione di interessanti carteggi quali quelli di Pareto-Walras e di Pareto-Pantaleoni, i contributi alla storia del pensiero italiano pubblicati da eminenti economisti sui « Cahiers Franco-Italiens » dell'I.S.E.A. e così via. Sono sintomi che fanno piacere a chi, come la sottoscritta, è profondamente convinto della validità delle affermazioni schum-

peteriane che « lo stato presente della scienza prospetta in realtà metodi, problemi e risultati che sono sempre storicamente condizionati e hanno un significato solo in riferimento allo sfondo storico da cui emergono » (J. A. Schumpeter, *Storia della analisi economica*, Einaudi, Torino 1959, p. 5) e che l'economista vero avverte l'esigenza di conoscere quel « processo continuo di filiazione delle idee » senza del quale il suo « più recente trattato » per quanto accurato, originale, rigoroso ed elegante, rischia di restare un quadro senza prospettiva, nel quale è facile giudicare una collina vicina più alta di un monte lontano.

In questo clima di rinnovato interesse per la storia del pensiero economico è apprezzabile anche l'iniziativa degli Editori Riuniti di pubblicare, a cura di G. M. Bravo, una *Antologia di scritti di riformatori, socialisti, utopisti, comunisti e rivoluzionari premarxisti*.

Io sono del parere che quella eterogenea corrente di pensiero che viene genericamente indicata col nome di socialismo utopistico meriti di essere più attentamente studiata, insieme alle altre due correnti critiche del pensiero classico inglese, il romanticismo e lo storicismo tedeschi, sia perché in *alcuni* di questi autori si possono rintracciare le radici storiche di una parte notevole del pensiero economico moderno (per esempio dell'economia del benessere, delle teorie moderne dello sviluppo, dell'economia spaziale), sia perché la loro conoscenza ci aiuta a superare del tutto quella errata posizione di alcuni storici per i quali la storia del pensiero economico coincide con quella della scienza economica meccanicistica e « neutrale ».

Quella che non mi pare centrata — se si volevano mettere in luce, come è indicato nel sottotitolo, « le prime forme di indagine critica della società capitalistica » — è la scelta degli autori o dei testi

da inserire nella Antologia. E' vero che *alcuni* così detti utopisti dell'ultimo Settecento e del primo Ottocento rappresentano, come dice la presentazione del volume, « il ponte di passaggio obbligato, insieme con gli economisti inglesi e i filosofi tedeschi, per arrivare al più maturo pensiero del socialismo marxista » e per fare un solo esempio basta citare il Sismondi, con la sua acutissima indagine delle contraddizioni endogene del sistema capitalistico. Ma proprio questi autori sono stranamente o esclusi dall'Antologia (come il Sismondi) o inclusi con le loro opere meno significative a questo riguardo (come il Weitling).

Il Babeuf del *Manifesto degli uguali*, il Saint-Simon del *Sogno* o della *Parabola*, il Fourier de *Il nuovo mondo industriale e societario*, il Considerant dell'*Ideale di una società perfetta*, il de Lahautière del *Piccolo catechismo della riforma sociale*, il Pillot di *Né castelli né capanne*, il Cabet di *Un piano comunitario* e di *Principi e dottrine della comunità*, l'Albrecht di *Che cosa è un comunista*, sono socialisti premarxisti in senso puramente cronologico, ma è fare un torto a Marx il pensare che essi hanno in qualche modo preparato il terreno alla elaborazione del *Capitale*. Marx è un economista rigorosamente scientifico e la sua analisi critica della società capitalistica deve molto di più alla teoria del valore, del profitto e dello sviluppo del Ricardo che ai sogni utopistici dei falansterii o delle icarie e proprio per questo Marx rappresenta una tappa importante nella evoluzione storica del pensiero economico. E' anche vero che in Marx è rimasto un fondo utopistico, rilevabile nella sua convinzione che cambiando le strutture della società cambierà la natura dell'uomo, ma i cambiamenti delle strutture sono in Marx oggetto di una analisi scientifica — per quanto viziata da particolari presupposti ideologici — mentre negli auto-

ri dell'Antologia sono soltanto l'oggetto di una sia pure generosa fantasia o di una violenta indiscriminata protesta.

Se dal punto di vista della storia delle dottrine economiche è inutile ricercare nella Antologia le radici storiche del socialismo scientifico, essa è indubbiamente interessante sotto altri aspetti: per esempio dal punto di vista della storia del pensiero politico, dal punto di vista letterario o da quello culturale in genere. Dopotutto, il faticoso e contorto cammino dell'umanità verso l'affermazione sostanzialmente cristiana dei diritti e della dignità della persona umana passa anche attraverso le ingenue utopie e le violente denunce del Fourier e del Saint-Simon, del Babeuf o del Proudhon!

La raccolta, preceduta da una introduzione del Bravo (pp. 7-38), comprende scritti di F. N. Babeuf, F. Buonarroti, H. de Saint-Simon, Ch. Fourier, A. Blanqui, A. Laponneraye, B. Considérant, G. Büchner, R. Owen, W. Weitling, L. Blanc, R. de Lahautière, F. R. di Lamennais, J. J. Pillot, P. J. Proudhon, E. Cabet, A. Esquiros, A. Constant, T. Dézamy, C. Albrecht, A. Becker. Per ogni singolo autore, all'inizio di ogni capitolo, vengono dati un breve profilo biografico e una bibliografia delle opere principali e delle traduzioni e studi italiani più significativi.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

C.E.E., COMMISSIONE, *Il problema della concentrazione nel Mercato Comune*, Coll. di «Studi», Serie «Concorrenza» n. 3, Servizi Pubblicazioni delle Comunità Europee, Bruxelles 1966. Un volume di pp. 26.

Operatori economici, uomini politici e studiosi sostengono da qualche tempo la necessità di un ampliamento della dimen-

sione di molte imprese europee, sia per assicurare una concorrenza efficiente all'interno del mercato comune e per beneficiare appieno dei vantaggi della produzione di massa, sia soprattutto per fronteggiare la crescente penetrazione di imprese statunitensi nella C.E.E. La sproporzione esistente fra i «giganti» americani dell'automobile, della siderurgia, del petrolio, della chimica, delle costruzioni meccaniche, dell'elettronica (per non citare che gli esempi più macroscopici) e le corrispondenti industrie del mercato comune è tanto nota da non meritare ulteriore illustrazione in questa sede. Si pone così il problema di favorire, nei paesi della C.E.E., la formazione di organismi di potenza economica sufficiente a far fronte alla concorrenza di tali imprese straniere.

La Commissione della C.E.E. ha affidato, nel corso del 1963, ad alcuni professori dei paesi membri il compito di esaminare gli aspetti economici e giuridici delle concentrazioni di imprese. Un primo gruppo si è occupato dei «rapporti fra la politica in materia di intese e la concentrazione di imprese»; un secondo gruppo ha studiato i «mezzi offerti dall'art. 86 del Trattato». La presente pubblicazione riassume le conclusioni raggiunte dagli esperti ed enuclea le linee di condotta che la Commissione intende seguire.

Premesso che «non è possibile formulare un giudizio di ordine generale sulle dimensioni ottimali delle imprese» (p. 7) ed enunciati i vantaggi della grande dimensione aziendale, si conclude che «in genere... (bisogna) assumere un atteggiamento positivo nei confronti... (delle) concentrazioni» che accrescono la produttività (p. 8). E' perciò necessario eliminare gli ostacoli che il diritto fiscale e delle società ad esse frappongono. A questi problemi è dedicata la seconda parte del saggio.